

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 18 Febbraio.

In quel tempo il Pontefice Massimo fuggiva da Roma.

Fuggiva in ostilità aperta col suo popolo; dopo avergli imposto un ministro di perdizione, dopo aver tentato di ridurlo in servitù, di stringersi cogli oppressori delle genti e della sua stirpe. Il ministro di perdizione era caduto colpito dal ferro inesorabile della fatalità. Il Pontefice, l'ottimo, il savio, il clemente, la delizia dell'uman genere, poichè avea prevaricato come Salomone, poichè s'era fatto, come Tito, il conculcatore di Gerosolima, ch'è la sua patria e il tempio del Dio vivente, portava con sè la condanna del popolo, tremendo, incancellabile stigma celeste.

Ma gli uomini che il popolo s'era dati a reggitori secondo il suo cuore, ch'esso avea battezzati col nome illustre di popolani o democratici, che doveano guidarlo per le vie della libertà, non intesero la voce del diritto, il comando della provvidenza, vacillarono sulle fondamenta, ebbero spavento dell'autorità confidata alla loro sapienza, corsero dietro supplichevoli all'idolo fuggente, impetrando ch'ei ritornasse al seggio antico, al trono contaminato e disfatto.

Ma l'idolo tagliò subitamente un lembo della veste ch'essi aveano afferrata con mani vigliacche, e lasciò a loro gridò: « questo simbolo regnerà in vece mia; io il dico, che sono quel che sono, per la podestà che Costantino mi diede, e riconosco da Dio. »

E con quel simbolo, rizzato a bandiera, con quel frammento della autorità sbalestrata, composero e ricomposero più fantasmi di governo, ingannarono il giudizio degli anziani e del consiglio, ritennero il popolo sedotto ma non credente, si curvarono ancora una volta al simulacro di Baal.

Vendetta e maledizione! O la catena, o la morte, cantò e ricantò il falso oracolo.

Potenza di Dio! Libertà, libertà, esclamò il popolo, con la gran voce unanime. « Io solo sono quel che sono, io regnerò nel mio nome e colla mia legge. » E da quel dì si fece intorno agli investiti del suo potere, li obbligò a rinnovarsi, a succedersi, disperse dall'aule de' consigli i vecchi magistrati, intese ad esercitare per suoi tribuni il diritto di sovranità.

Allora i regnanti e gli strumenti della tirannia, che sono le potenze malefiche sulla terra, si riscosero in coro, l'uno riguardando all'altro, l'un l'altro odorando la preda, tutti fremendo che una grande parola dai sacri colli echeggiasse per l'universo. Apprestarono i gioghi ed i ferri roventi, anelando a distruggere, ad abbattere, a comprimere, infinti adoratori dell'altare di Dio, vendicatori codardi del Re Sacerdote. Accorsero di là dai monti, di là dai mari, e oh! Dio, per fino, dai nostri fianchi gli immemori fratelli si mossero per calpestarci!

Pria venne il Franco. Corrotto, travolto da' suoi capitani, coperto di un velo nefasto il libero stendardo, cancellata la memoria del libro glorioso, della strada ricorsa con altra bandiera, a tutto, a tutto ingrato, fallace, traditore, lasciò scorgere da presso la vela leggera, già prima spiata con desiderio di fraterna speranza, ora pur troppo rispinta come lugubre insegna di nemico. « All'armi! all'armi! Non si cada senza resistenza, non si perisca senza gloria. » Ecco dal lido alla minaccia dei cannoni si apprestano i cannoni, e il popolo li appunta con occhio risoluto. « Gagliarde sono le vostre schiere, mille e mille le macchine, i fulmini di guerra, — la ragione è con noi, e il dritto, e la libertà. Osate! » Ma la linea di battaglia si discioglie, le vele minacciose si dispiegano, i vascelli ordinati scompajono per le vie fuggevoli dell'alto mare.

Poi, venne l'Isano. « Io sono, egli disse, il Cristianissimo, e poi che il Cristo fu sacrificato per la salvezza dell'Umanità, io mi reputo tutore e garante della servitù del popolo. » Con ciò trasse fuori per simbolo la croce nel cui nome avea combattuto cacciando di passo in passo il Moro belligero e conquistatore dalle forti castella, dai palazzi incantati, fino all'ultimo lembo della sua terra. E fece un rumore, uno strepito come se le feroci coorti dovessero piombarci addosso numerose, insuperabili. Ma anche ad esso il popolo riguardò con atteggiamento sicuro, rispondendo: « *Vieni, io ti aspetto!* » Nè per anco egli apparve. —

Poi fu l'Austriaco, l'Austriaco che già tiene gli artigli nel cuore ad una sì nobile parte della patria. La sua irruzione stette sempre sospesa sul capo di Romagna, dai covi di Ferrara, dai passi del Po. Un vicino di Piemonte gli gridava: *Và che sei padrone! Sacrosanto è lo scopo. Chi potrebbe impedirtelo?* Pure per primo, e per secondo, e per l'eterno nemico d'Italia, il popolo non ismarrì il senno col coraggio, e corse impavido il proprio cammino, e vinse ancor pria di combattere.

I traditori, i fraticidi attendono tuttora. Il confine di Romagna è sacro ed incolore. Il tiranno che i popoli chiamano il nuovo Nerone, il Re Bombardatore, l'Attila di Messina, il Carnefice della sua gente va strepitando dalla città marittima che ricetta il fuggiasco, ma non s'attenta ancora all'arrischiata spedizione.

Un Chierco ministro del paese irto di baionette, offre allo spodestato le legioni invocate dai gemiti del Lombardo e del Veneto, ma non osa, non osa avanzarsi. Tutti minacciano — la grandezza del contegno del popolo tutti li arretra.

Intanto una bandiera sovrana sventola dal Centro d'Italia, la bandiera della Repubblica. Intanto i rappresentanti della gente Romana hanno decretato quella bandiera, che disfida i nemici e stà per abbracciare due popoli in una sola invincibil famiglia. E il mondo attonito la contempla stupefatto, ed ammira.

Fratelli di Toscana! Noi vi abbiamo raccontato questa istoria, perchè dessa è il principio ed il fine, l'alfa e l'omega, la parabola, il vangelo della libertà. Chi ha occhi da vedere, veda, chi ha orecchi da udire, ascolti! Un nuovo e possente ordine di cose si svolge dal letargo dei secoli. Voi correte la via stupenda e mirifica da cui non si ritorcono i passi, se non se per cadere eternamente. Siete voi bimbi da scuola per insegnarvi che l'unione fa la forza, che l'audacia crea la resistenza, che la battaglia preparata conduce la vittoria?

Smascherate, debellate i traditori. Al bando della patria quei che la insultano alle porte! Anima e braccio — e incontro al nemico! L'esempio di Romagna è una storia costante, infallibile. Chè non potranno i due popoli congiunti?

Ogni giorno, ogni ora il popolo chiede sollecito al governo la parola che sanzioni e che compia la sua rivoluzione, che dia un significato a questa agitazione perenne, la quale è desiderio, bisogno di vita italiana: esso sventola innanzi al viso de' suoi rappresentanti la bandiera della patria e mostra loro la mappa di unione, onde scrivasi il patto fraterno, si tolgano i confini segnati colla spada, si decretino i nostri destini. — E quest'oggi anche Livorno, Pisa, Lucca ed altre città Toscane aveano inviate le loro Deputazioni, affinché il Governo, rafforzato innanzi ad una rappresentanza Toscana, potesse conscienziosamente rispondere ai voti comuni, ed il paese posasse nella tranquillità di una determinata situazione.

Un programma del generale Laugier palesava vie più le necessità della unione immediata. Vedevasi per esso come Leopoldo restasse ancora a Porto S. Stefano con una speranza nel cuore, con un pensiero alla bella Firenze e al ma-

gnifico Pitti, con un piede sulla nave che lo tragga lungi dai popoli che lo sdegnano e l'altro sulla terra ove fu re — vedevasi come esso Laugier nel dì di lui nome innalzasse il vessillo della ribellione e si preparasse a marciare su Palazzo Vecchio, Zucchi del Granduca, spacciandosi avanguardia di ventimila Piemontesi, Spagnuoli della Toscana: quindi maggiore la necessità di gettare un fatto compiuto in faccia a queste speranze, di opporre a questi tentativi una forte posizione militare.

Recavansi le deputazioni accennate unitamente ad una rappresentanza fiorentina, unitamente ai volontari accorsi all'appello della patria, per presentare un'altra volta al governo la volontà del paese. Chiedeva tempo il governo a rispondere fino dopo il banchetto che imbandivasi dal Circolo del Popolo alle deputazioni delle Provincie e ai volontari, fra le loggie del Palazzo degli Uffizi. — bello ed utile pensiero degli uomini del Circolo di adunare questi prodi al desco fraterno, di mostrare ai cittadini i primogeniti della patria, di offrir loro questo tributo di affetto e di riconoscenza, questo plauso universale! E quivi fra i marmi dei grandi onde s'onora l'Italia, nell'ebbrezza della festa cittadina, imparassero quali compensi offra la patria ai sacrificii che le portano i mighori suoi figli! — Era uno spettacolo gaio, commovente questo convito modesto ove ufficiali e soldati, si alternavano i bicchieri, ove ai *Viva la Repubblica* succedevano i cantici della libertà, ove nella fratellanza della città repubblicana si iniziava l'intima domestichezza del campo! — E Francesco Ferruccio impalmava la bandiera tricolore, e portava il berretto frigio sul capo era il connubio della Repubblica del Savonarola colla moderna repubblica nell'ultimo martire repubblicano caduto sul campo!

Finito il banchetto presentavansi sotto la loggia dell'Orgagna il Presidente del Circolo del Popolo, del Comitato Italiano, e Giuseppe Mazzini venerato apostolo di Libertà. — Parlava Mazzini e provato, come le nazioni nei momenti supremi non si salvino che per audacia ed abnegazione chiedeva, se volessero proclamare l'unione con Roma e la Repubblica, e votarsi tutti alla difesa delle frontiere. Un grido di approvazione copriva la voce dell'oratore e le bandiere di tutta Toscana ondeggiavano salutando la Repubblica Italiana. Allora leggevasi una formula di Decreto col quale era stabilito l'unione a Roma, era proclamata la Repubblica; nominando frattanto un Comitato di Difesa composto di Guerrazzi, Montanelli e Zannetti coll'aggiunta di una commissione di altri benemeriti cittadini, dichiarando definitivamente decaduto Leopoldo Austriaco, e traditore della patria il generale Laugier. Ad ogni parola interminate acclamazioni, ovazioni sincere, ed in fine la richiesta che tutto subito si presentasse all'accettazione del Governo Provvisorio. — Il Governo ricevette con giubilo le attestazioni di fiducia, dichiarò che la voce del popolo interpretava il cuore anche de' suoi rappresentanti, e ch'esso aderiva ai voti, e alla volontà sì costantemente e generalmente manifestate: che però la proclamazione definitiva dell'Unione Repubblicana rimettevasi all'indomani affinché avesse luogo con quella solennità e in quell'apparato di forza, che esige un atto nazionale. — L'ebbrezza del popolo fu quale la abbiamo conosciuto nei primi giorni di questa rivoluzione; a un tratto s'illuminarono le vie, suonarono a festa le campane, e Firenze echeggiò dei canti di guerra. Il Popolo volle innalzato l'albero della giovine libertà, a simbolo di quella libertà che palpita nei nostri petti, a promessa di quella libertà che pianteremo nelle nostre istituzioni.

La Camera dei Pari napoletana ha dato lo spettacolo d'una Commedia a beneficio del Ministero, che diremmo buffa se non fosse atroce, a proposito della Guerra in Sicilia. Il Ministero, combattuto così vigorosamente alla Camera dei Deputati, e vinto, il Ministero che davanti ai rappresentanti del Popolo è costretto ogni dì a trangugiare fino alla feccia il calice dell'umiliazione, e subire, senza trovar risposta, il severo sindacato della pubblica ragione, ha voluto darsi la gioia d'un trionfo nell'altra Camera, davanti ai vituperati avanzi del regime caduto, davanti agli eletti del Re, ai servi incanutiti nel dispotismo. E il trionfo fu completo: la viltà dei Pari ha superato fino il desiderio e le speranze del Mi-

nistero. Esso fu costretto, in uno de' suoi Giornali, a lagnarsi di qualche Pari, che per soverchia libidine di servilità, avendo esagerato nel lodare, ha tolto al Ministero il merito della moderazione e ha fatto indovinare l'enigma della rappresentazione.

Il Pari Lefebvre, nella tornata dell'8 febbraio, indirizzava al Ministero le consentite interpellanze: l'una sugli eccessi, che in alcune note diplomatiche dicevansi commesse dalla truppa napoletana nella presa di Messina, e che avevano motivato l'intervento straniero, e la pretesa d'una Potenza estera di far restare in Sicilia un'armata esclusivamente Siciliana; l'altra sulla mediazione anglo-francese nella vertenza Siciliana. Il Ministero avea dato l'incarico di rispondere alla prima al Gen. Filangieri, che avea diretto la spedizione; e da lui che altro era a aspettarsi che l'elogio dei carnefici, e l'accusa della vittima? E ciò egli fece: e v'ebbe un'Assemblea di Italiani che non vergognava applaudire al gallonato bombardatore, al satellite delle regie atrocità. Sulla sua bocca noi sentiamo ripetersi le parole dei Radetzky, dei Windisgrätz, a cui egli si paragona, e parlare delle benedizioni che la Sicilia voterà, al pari dei Francesi, dei Tedeschi, degli Ungari all'intervento della forza militare che ha salvato famiglie e proprietà. Egli si vanta che le barbarie commesse sono di quelle che appartengono a ogni guerra e quali egli le ha vedute commettere nei campi di Austerlitz, e di Iena, a Burgos e a Saragozza, e pretende averne i Siciliani commesse di maggiori: a loro attribuisce gl'incendj delle loro case, i massacri dei loro padri, dei loro fanciulli, lo stupro delle loro vergini.

E la Camera a tutto questo applaudiva e votava un ordine del giorno del seguente tenore: «La Camera dei Pari, lieta di vedere pienamente giustificato l'esercito da qualsiasi voglia immeritata imputazione che avesse potuto, nella più piccola, parte menomare la gloria acquistata col suo valore, passa all'ordine del giorno.»

E due Pari, Agresti e Letizia, non soddisfatti ancora, chiedevano istantemente, replicatamente, che vi si avesse ad aggiungere una lode, una ovazione al Generale, che sarebbe stata votata senza le severe parole del Savarese che ricordava, alla turba servile, che i Romani non accordavano trionfo per le vittorie ottenute nelle guerre civili, e perché? perchè credevano, e giustamente, che se il trattare le armi per dissensioni civili potesse essere una necessità e talvolta anche un dovere, fosse sempre una pubblica sventura.

Alla seconda interpellanza, sulla mediazione anglo-francese nella vertenza Siciliana, il Ministro dell'Istruzione Pubblica, a nome del Ministero, non rispondeva altro, che, pendenti ancora le trattative, non credeva di poter dare alcuna risposta pel momento. E la Camera si dichiarava soddisfatta delle spiegazioni ministeriali!

Così incoronavasi il trionfo del Ministero: la sua politica sanguinaria, occulta, antinazionale otteneva l'approvazione del secondo dei tre Poteri. Il discorso del General Filangieri, domandavasi venisse stampato e diffuso, per avvelenar sempre più gli odj, che, sette lustri d'una politica di divisione e di reciproca oppressione, hanno acceso tra gli Italiani di Napoli e di Sicilia. La conciliazione, che a parole, si vuol far credere desiderare, tra i due Popoli, veniva resa impossibile dalla dichiarazione, accolta dalla Camera, che alla Sicilia non può accordarsi un esercito intieramente Siciliano; ma essere necessario che sia tenuta sotto la compressione d'un esercito misto, onde mantenervi la tranquillità, la sicurezza e l'ordine.

Ecco i risultati del trionfo ministeriale: risultati che sarebbero amaramente a deplorarsi, se non ci soccorresse la speranza, che il male, ricadrà sul capo di coloro che lo seminano; che il Popolo, stancata finalmente la sua omai troppo lunganime sofferenza, saprà farsi ragione usando del supremo diritto che gli spetta colla rivoluzione!

Le notizie della guerra d'Ungheria non sono favorevoli alle armi austriache. Tra Szolnok e S. Mickloz il generale Öttinger ed il polacco Dembinski si diedero una ostinata battaglia che durò tutta la giornata. Le due armate conservarono le loro posizioni. Un rapporto Austriaco espresso in tali termini, equivale per noi ad una sconfitta che certamente avranno sofferto gli austriaci. Difatto la Gazz. d'Augusta dopo aver riferito una lettera di Pesth del 6 febbraio che annunzia avere Öttinger completamente battuto Dembinski, dà un altro foglio di Pesth del 7, nella quale non si fa parola nemmeno della battaglia. Il silenzio è significativo, e darebbe peso alle voci che correvano questa mattina (18) a Firenze d'una totale disfatta degli Austriaci.

Noi abbiamo ieri contraddetta la notizia che dava la Gazz. d'Augusta della presa di Tokay, oggi la stessa Gazzetta la smentisce. È chiaro che se Schlick è stato battuto e respinto fino a Kaschau, non poteva occupare Tokay.

Il Generale Clapka, polacco, comanda ora la colonna

di Perczel, il quale sarebbe nominato Governatore della Transilvania.

La corrispondenza del National dell'11 febr. conferma ciò che da noi era stato annunziato per induzione già da alcuni giorni. Eccone un estratto:

«I dettagli che si sono potuti ottenere sulla battaglia del 23 (a Tallya, in faccia a Tokay, presso l'imboccatura del Bordingh nella Theiss) data dai Magiari al corpo del G. Schlick, provano che quella divisione imperiale è stata completamente battuta. Gli Ungheresi gli hanno tolto quasi tutta l'artiglieria, hanno fatto 2000 prigionieri e l'hanno inseguito fino a Kaschau, dove sono entrati.»

Lo stesso avveniva a Szolnok; il combattimento fu corto ma decisivo; gl'imperiali vi perdettero 20 cannoni ed una batteria di racchette, ed i loro corazzieri vi furono quasi distrutti. Il tratto fra Szolnok e Czegled era ingombro di morti; le donne di Czegled abbracciavano gli usseri Italiani del reggimento Zannini — Il 26 gennaio Windisgrätz essendo uscito da Pesth con tutte le forze disponibili, i Magiari accettarono la battaglia, e lo ricacciarono fino al Menor. Già si aspettavano i Magiari a Pesth, quando essendosi rotto il ghiaccio della Theiss, questi non volendo lasciarsi un fiume alle spalle, la ripassarono.

La fortuna sembrava essere così decisa in favore dei Magiari, che il popolo di Buda e di Pesth ardiva stracciare i proclami di Wrba, sotto gli occhi della guarnigione — Bem ha promesso, dopo l'intera sottomissione della Transilvania e del Banato, di portarsi sopra Pesth con 40,000 uomini.

Noi richiameremo l'attenzione sopra la colonna di 12,000 magiari, la quale, secondo la gazzetta d'Agram, attaccava con 40 cannoni la fortezza d'Arad.

Di buon grado riproduciamo le seguenti osservazioni del giornale romano l'Epoca, intorno alla pronta unione della Toscana agli Stati Romani.

Noi facciam plauso al giornalismo liberale di Toscana, il quale fin dal giorno di partenza del Granduca Leopoldo insistè presso il Governo provvisorio, perchè si unisse subito e indissolubilmente col Governo della Costituente Romana. E questo fatto, se così vogliam chiamarlo, questo diritto se meglio intendiamo di esprimerlo, era implicito nel mandato consegnato dal popolo ai tre rappresentanti del Governo provvisorio medesimo. Era il fatto dei fratelli, era il diritto delle varie famiglie d'una sola nazione che intendono di associarsi e stringersi insieme. La natura e l'ordine dei legami risultava poi dal fatto della nostra Repubblica, la quale una volta proclamata dal Campidoglio che è il faro storico di tutta Italia, invitava a se le provincie sorelle a sorgere con quella fede, con quella virtù con cui essa sorse.

Ogni indugio impertanto è funesto, e contrario allo spirito delle cose; ogni formalità troppo teoretica può recar pregiudizio allo scopo che Roma e Toscana si son proposte allo svolgimento dell'idea democratica.

La ragione che militava per noi di convocare un'Assemblea costituente dello Stato afin di deliberare sugli ordinamenti governativi, crediamo che in alcun modo non militi per la Toscana.

Allora noi ci trovavamo soli in Italia in quella posizione eccezionale, avevamo alle spalle un principe fuggitivo che ci scagliava contro nell'anatema l'ira merca della diplomazia; si trattava di dare il primo esempio di sovranità vera del popolo in Italia, si trattava di fondare un edificio che non era e non doveva essere unicamente per noi; si trattava di qui porre i principi fondamentali alla vita della nuova Italia.

Trovammo necessario che ad un'opera così grande, ad un'opera così importante, ad un'opera che dovrà essere delle generazioni e dei secoli convenisse con poteri indeterminati la rappresentanza intera della nazione, ed ella arbitra dei suoi destini manifestasse le sue deliberazioni.

Ora il gran passo è fatto, il gran piano dell'avvenire è designato dalla mano della libertà, è pubblico, è solenne, è compiuto. Il nucleo delle operazioni e delle speranze d'Italia, è la Repubblica di Roma.

La Toscana in qual senso potrebbe ella adunare la sua Costituente? O a meglio dire cosa potrebbe decidere quella Costituente, che nel fatto non sia già deciso? O ella sceglie il Governo di Roma per effettuare la sua unione, ed allora una parola, un atto fraterno non basta nei momenti attuali di tanta vitalità?

O ella recede dalla Repubblica... e in qual modo tanto trionfo avrebbe ottenuto colà il principio democratico?

No, non è possibile giammai. La Toscana è democratica, è Repubblicana, e non da adesso. Lo è per tradizioni, lo è per sentimento.

Coraggio uomini del potere! Tempo è d'unione e di concordia una. Affrettando la fusione dei Popoli delle due famiglie, voi affretterete la Costituente Italiana e la Guerra.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 11. — Nell'ultima mia vi ho parlato dell'invito fatto ad alcuni ingegneri d'assumere l'amministrazione dei beni sequestrati alle più cospicue nostre famiglie. In seguito furono chiamati alcuni altri, ed anch'essi rifiutarono; ma finalmente ritrovarono i rinnegati che accettarono, e sono gli ingegneri Ratti, Magiasca, Ricotti, e si dice anche certo Gianzini. Siccome però

il lavoro sarebbe grande, e non è possibile aver l'opera spontanea di tutti gl'ingegneri richiesti, così il T. M. Wolghemut ha creduto di obbligarli, e ieri diresse una lettera ai principali ingegneri che si erano schierati di assumere le amministrazioni, presso a poco nei seguenti termini: Calcolando la causa addotta di non poter assumere l'amministrazione dei sequestri pel molteplice lavoro di cui sono caricati, sarebbe affidata l'amministrazione di una sola casa cospicua, e così le sarebbe dato di adempiere ai doveri di buon cittadino in uno, e di ubbidire ai superiori comandi; che inoltre si credeva opportuno avvertirlo che si era certi dell'adesione, ma che in caso di rifiuto le sarebbero imposte nuove ingiunzioni, che dovesse presentarsi per le più opportune intelligenze presso il presidente della commissione T. M. Wolghemut il giorno 10 corrente.

Potete ritenere quanto vi scrivo per ufficiale, perchè io ho veduto una di queste lettere; le ingiunzioni poi di cui sono minacciati sarebbero privazione della firma e 10 mila lire di multa.

Vedete a quale violenza si lasciano condurre questi nostri infami oppressori; dite a chi s'aspetta di farla finita una volta, o che verrà meno la pazienza, e si verificherà la profecia di Wimpfen, che la tortura e le oppressioni con cui sapranno affliggere gli Italiani condurranno questi ben presto al loro legittimo governo, onde cessare l'agonia sotto cui ora gemono per propria colpa.

Gioberti comincia a perder fede, ed ora mai non lo si distingue più dal ministero Pinelli, che anzi questo potea avere qualche scusa nello stato dell'armata; non così Gioberti, ora che le armi sono pronte.

— 12 febbraio. — 1,500 Svizzeri vennero assoldati da Radetzky. Ne abbiamo qui diversi vestiti parte con calzoni rossi e cappotto bigio, e parte con uniformi piemontesi trovati nei magazzini di Brescia, lasciatevi dai nostri. Ecco la neutralità Svizzero-Repubblicana.

PAVIA, 12. — Vuoi una prova novella del coraggio civile che si manifesta ad ogni momento nelle terre lombarde? ascolta:

Sul Lloyd di Trieste comparve un articolo oltremodo ingiurioso per le congregazioni provinciali della Lombardia e della Venezia; poichè non potendo nascondere il generoso rifiuto alle forsennate pretese di Montecucoli, quel foglio prezzolato osava sostenere, come le nostre provincie avessero rifiutato di eleggere i deputati per Kremsier, sgomentate da terribili minacce uscite da Torino, e non già pel grido di rabbia che qualunque animo italiano doveva gettare a così stolta richiesta. Non appena quell'articolo bugiardo si conobbe in Pavia, la congregazione provinciale, chiamandosi altamente offesa per quello scritto, manifestava a Montecucoli la sua indignazione, dichiarando di non soffrire calunnie da alcuno, e tanto meno da quel famigerato periodico; avere la congregazione nel rifiutarsi alla domanda di Montecucoli agito per intima convinzione, e non già per minacce; essere pronta a ripetere il rifiuto ove venisse altra volta provocato, per cui non esser giammai venuti a transazione col proprio dovere; chieder quindi licenza d'inserirlo nella Gazzetta di Milano la confutazione dell'articolo tanto ingiurioso, avvertendo come tale confutazione sarebbe comparsa quanto prima sopra un giornale piemontese ove non le fosse acconsentito di pubblicarla nello stato.

VENEZIA.

VENEZIA, 14 febr. — Ieri sera alle 7 il Circolo popolare preceduto dalla bandiera tricolore e da fiaccole si recò in Piazza San Marco sotto i balconi del Governo provvisorio, mandando alti viva alla Costituente Italiana, alla Repubblica Romana, al Governo provvisorio di Toscana, a Roma, a Firenze, a Genova, all'Italia etc. Poi comparve il Circolo Italiano, pur con bandiere e fiaccole, e fece i medesimi Viva — Chiamato dai Viva dei Circoli e dei Cittadini comparve al balcone il Dittatore Mannin e disse: «che i suoi fratelli dovevano conoscerlo, che egli era sempre lo stesso uomo che in marzo, in luglio, ed in agosto; non creder necessario di far professioni di fede, perchè non ha bisogno di ciò che non cangia opinioni. Che Venezia doveva prima di tutto pensare a perseverare nella sua gloriosa resistenza al nemico, che la rese già onorata in Italia ed in Europa, e finì in mezzo a fragorosi applausi con un Viva alla perseveranza. » I due Circoli convennero poi nel locale del Circolo Italiano, ed era uno spettacolo vedere la gran sala del Ridotto ripiena di Socj, e la pur grandiosa loggia ripiena di uditori, ripetere i Viva all'Italia, e alla Costituente, in mezzo alla comozione generale. La proposta di un indirizzo agli ufficiali della flotta Ligure, onde si uniscano ai Circoli in Piazza S. Marco per far un Viva alla Costituente Italiana quasi eco della dimostrazione dai prodi loro Concittadini fatta sulla pietra di Balilla la sera del 6 corr., fu accolta all'unanimità.

Domani si apre l'Assemblea — col corriere di posdomani ne avrete la relazione. (Nostra corrispondenza.)

VENEZIA, 12. — Lo spirito di associazione, o, più esattamente il bisogno imperioso e sentito dell'associazione, si manifesta sempre meglio nel popolo veneziano. Abbiamo pochi giorni sono annunziato la formazione d'un Circolo popolare in Cannaregio, del quale la bandiera fu benedetta con religiosa solennità il giorno 2 febbraio. Ora sentiamo che un'altra di queste patriottiche radunanze venne formata nel sestiere di Castello. Si stanno raccogliendo le firme, che speriamo numerose. Le qualità dei giovani promotori, caldi e sinceri amatori del popolo ce ne promette ottimi risultamenti, cioè istruzione continua e saggia delle classi operaie, conoscenza reciproca e concordia sempre più compatta nei cittadini tutti, popolarità pronta delle idee più utili e più feconde, facilità nell'assemblea dei rappresentanti d'indagare e sapere il vero stato delle opinioni e dei bisogni.

(Indipendente.)

PONTELAGOSCURO, 16. — Gli Austriaci proseguono a spargere il terrorismo nei miseri paesi soggetti al governo imperiale.

A Governolo la scorsa domenica, approfittando del momento in cui gli abitanti erano in Chiesa ad ascoltare la Messa, circondarono la chiesa e arrestarono chi loro parve e piacque. A Occhibello 40 uomini con un capitano si recavano alla casa dell'avv. Costantino Braudolesi e lo arrestarono: non importa dire il perchè. E al Pontelagoscuro ieri sera due battelli partiti da S. M. Maddalena con entrovi soldati Austriaci presero in mezzo il passo e lo ritirarono dalla loro sponda: requisirono inoltre le barche e i remi perfino. Gli lasceremo proseguire ancora per molto tempo questi ladroni? *(Corr. della Gazz.)*

PIEMONTE.

TORINO 15 febbraio. — La tornata del 14 della camera dei deputati non presenta discussione d'interesse. Il presidente Lorenzo Pareto nel pigliare il suo posto, fece un po' di prolusione coi soliti ringraziamenti e colle solite proteste. Il general Ramarino sorge per ripetere le interpellanze intorno alla mobilitazione della guardia nazionale, ma esso è interrotto da una comunicazione del ministro di grazia e giustizia, il quale a nome dell'avvocato fiscale domanda alla camera il consenso che sia posto in stato d'accusa l'avvocato Brofferio, sopra istanza del deputato Bianchi-Giovini. Brofferio dolendosi non per l'accusa, ma perchè in momenti così gravi la camera sia costretta a perdere il tempo prezioso in questioni personali, si dichiara pronto a dare ogni schiarimento non ad una commissione soltanto, ma al cospetto dell'intera camera. La cosa è passata agli uffici, perchè si elegga una commissione apposita. Seguono allora le interpellanze di Ramarino. Il deputato Bianchi vorrebbe che la discussione si facesse in segreto, per non rivelare inopportuna i preparativi di guerra, ma Ramarino persiste dicendo trattarsi di armamento della guardia nazionale, e non bisognare perciò il segreto. Il ministro dell'Interno risponde all'interpellanza, dicendo che il desiderio del general Ramarino è soddisfatto, che l'appello alla guardia è fatto, che a riunirla manca solo il tempo necessario a farla andare ai depositi. Mancano i danari per lo spese di armamento e di mantenimento per cui si vorrebbero nove milioni, il ministro spera che il parlamento vorrà presto votarli.

TORINO, 14. — Il gerente del giornale *Il Fischietto*, con sentenza di questo tribunale di prima cognizione è stato condannato per calunnie e diffamazioni contro il signor Demarchi deputato, a li. 200 di multa, a un mese di prigione, e 500 franchi d'indennità verso il calunniato. *(Risorgimento.)*

— Il Corrispondente dell'*Opinione* parlando dell'uccisione di una donna lombarda in Gola secca da noi già narrato, aggiunge: Ai soldati piemontesi che stavano di guardia sulla nostra sponda, rimpetto a detto posto austriaco, e che mi narravano come testimoni oculari tale esecrando assassinio, io dissi: E come mai voi poteste tenervi da non rivolgere i vostri fucili contro quella feroce belva? Ma dessi confusi chinando il volto non mi rispondevano.

E mentre fantasticava sul motivo di tale confusione mi venne detto lì sul luogo stesso, che pochi istanti prima che avvenisse il fatale infortunio, quegli stessi soldati austriaci, compreso l'omicida, trovavansi sulla nostra sponda gazzovigliando ed ubbriacandosi insieme ai detti soldati Piemontesi!!!

Con tutta riserva diamo la seguente notizia:

GENOVA, 16. — Ci scrivono da Ancona, in data dell'11, che lettera venuta in 36 ore da Fiume, e creduta degna di fede, annunziò a tutta la Squadra, essersi i Magiari nuovamente impossessati di Buda e Pest.

— Si dà per certo, e dietro a corrispondenze nostre particolari, che per ordine di Radetzky è interrotto ogni Commercio tra noi e la Lombardia. — Nessun carro può oltrepassare il confine. — E difatti molte spedizioni furono interrotte. *(Corr. Merc.)*

— Si assicura, questa sera 14, che il general Bava lasci il comando dell'esercito, e gli venga sostituito il general Chzarnowski. *(Democ. Ital.)*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DI MARINA.

NOTIFICANZA.

La Gente di Mare, cura e sollecitudine del Governo, vien ricevendo prova novella del suo interessamento, nella concessione di un soprassoldo di lire tre al mese, che sulla nostra proposizione è accordato dal Real Decreto del 10 volgente per la durata della guerra, ai marinari della Bassa Forza imbarcati sulla R. Squadra.

Questo provvedimento, mentre rende meglio retribuiti gli equipaggi della Marina, mira anche a giovare alle famiglie loro, potendo essi lasciare tale aumento in agguato ai due terzi delle paghe che in ogni mese si corrispondono alle medesime.

Strenuo è il valore che in tutti i tempi fece illustre e temuta la Ligure Marina. Più strenuo ha ben donde aspettarselo la Patria in armi, or che a gloria e salvezza d'Italia rivolto, questo valor fia che assecuri il trionfo della Italiana Indipendenza.

Genova li 13 febbraio 1849.

Per il prefetto Consiglio

Il Commiss. di 1. cl. Segr.

MONTANO.

ALESSANDRIA, 15. — La notizia che si riprenderebbero quanto prima le ostilità trovò un eco universale d'approvazione. L'incertezza che ci ebbe assonata negli scorsi mesi non poteva essere altro che, seme di tristezza, di sconforto e di discordie. Colla guerra si faranno tacere i partiti e le lotte interne. Viva adunque la guerra. I soldati lombardi non potevano contenere la loro gioia, e lunedì appena albeggiato sottirono in buon numero dal quartiere; e sulla piazza al suono della musica innalzarono al Cielo il grido di viva la guerra, viva l'Italia, fuori il Tedesco.

— La legione polacca di settecento uomini sarà organizzata quanto prima. L'emigrazione lombarda continua, ed è bello il vedere questi giovani come al maneggio delle armi si addressino in pochi giorni. La volontà è pure un gran fatto. Chi vuole, vince: e se le vittorie si comanderanno ai nostri condottieri avremo la certa cacciata dello straniero dalla terra d'Italia.

— Corre voce da alcuni giorni esser il Generale Bava stato nominato Ispettore generale dell'Armata sotto gli ordini immediati di S. M. ciò equivarrebbe ad un riposo. *(Avvenire.)*

PARMA.

PARMA, 14. — Questa mattina verso le dieci si univa il consenso civico onde deliberare sulla domanda fatta dal generale governatore dei posti della Piazza d'Armi e Porta S. Barnaba; a

tale improvvisa richiesta la città fu tutta in un allarme grandissimo. Una quantità immensa di guardie nazionali voleva resistere a viva forza, ma i consigli di alcuni superiori la vinsero facendo riflettere e giudiziosamente, che il momento non era opportuno. Il cambio dei posti ebbe luogo verso l'ora pomeridiana; a dimostrare sempre più la solennità della cosa, il posto della piazza d'armi fu accompagnato sul luogo, dal maggiore e colonnello dei tirolesi, coll' aiutante, ec. Quello della porta S. Barnaba dal loro maggiore.

Alla piazza montarono 100 uomini, ed anche al momento che vi scrivo (ore 9 pomeridiane) sono tutt'ora col fucile al piede fuori sul quadrato della piazza. — Anche sul ponte di mezzo hanno fatto un nuovo posto. — Qual momento terribile e solenne fu mai quello del cambio.

La rabbia, ed il dispetto si vedevano sul volto dei nostri; la paura e l'interna compiacenza su quel de' tedeschi. — Girano in questa sera pattuglie austriache; ve ne sono però anche delle nostre; la città in quest'ora è melanconica, affatto deserta. — Noi siamo vicini ad una gran crisi, basta noi stiamo sempre pronti e certamente se vi sarà bisogno di coraggio, non saranno i parmigiani che ne mancheranno. —

Dopo che successe il cambio vennero pubblicati diversi proclami, il primo quel del colonnello nostro; il secondo del generale austriaco, ed il terzo del consenso civico; tutti e tre tendenti ad uno scopo cioè di farci inghiottire l'amara pillola.

(Corr. della Gazz. di Gen.)

STATI ROMANI

ROMA. — Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1. Il Ministero Provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati:

Ministro di pubblica istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il cittadino Carlo Emanuele Muzzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell'Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini, rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro dei Lavori Pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello rappresentante del Popolo.

— I cittadini tenente colonnello Luigi Mezzacapa e maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

— Il cittadino Federico Galeotti è nominato primo Presidente del tribunale di appello di Roma.

— Il cittadino Livio Mariani è nominato preside di Roma e Comarca.

— Tra giorni si incominceranno i lavori della linea telegrafica da Roma a Civitavecchia. Il sistema adottato a quello dei *Sémaphore*. Si è scelta la linea da Roma a Civitavecchia perchè potendosi essa terminare in breve spazio, servirà di scuola agli osservatori che dovranno poi distribuirsi nella lunga linea da Roma a Ferrara. *(Il Tribuna.)*

COMMISSIONE PROVVISORIA MUNICIPALE DI ROMA

Cittadini

Quando la Patria vi chiamò ad esercitare gl'imprescrittibili vostri diritti come all'edempiere ad un santo dovere eleggendo con libero voto chi liberamente vi rappresentasse all'Assemblea Nazionale, un avanzo di fazione decrepita colto sforzo del'anelito estremo tutto tentava per attraversarne la via. Ma forti della vostra coscienza, col sentimento di un giusto disprezzo, voi dignitosamente passate innanzi; le larve del dispotismo disparvero; il trionfo fu vostro.

Guardate alla Sovrana Assemblea! Guardate come in un punto ha già vendicate le offese di dieci secoli! La legge del Vangelo, legge di amore e di libertà fu proclamata dal Campidoglio. Questo è stato il volere di DIO, questa è stata l'opera del Popolo.

Ora gran parte degli uomini eletti da Voi ad assidersi in questa Assemblea furono pure cercati d'altre provincie, e ne accettarono l'onorevole mandato. Così rifulge il merito, così viene lodata la scelta. Carlo Armellini, Giuseppe Galletti, Pietro Sterbini, Pompeo di Campello, Livio Mariani, Giuseppe Gabussi, Carlo Bonaparte, hanno lasciato in Roma luogo a nuova elezione. Per questo il giorno 18 del mese corrente i Collegi Elettorali saranno convocati: apparecchiatevi a darne i vostri suffragi.

E Voi certo non mancherete all'appello. Con isplendissima prova Voi già avete insegnato all'Italia l'esercizio della vera sovranità, e già parte d'Italia ne ha seguito il nobile esempio. Tornate dunque all'arringo: compite la vostra rappresentanza e a quegli eletti che ora ne mancano saranno altri sostituiti degni di loro, degni di Voi.

Dal Campidoglio li 14 febbraio 1849.

Per la Commissione

Il Presid. CURZIO CORBOLI.

— Si legge nel *Positivo* del 15:

Qualche Porporato ha scruto a Napoli, e da Napoli è stato scritto a Roma che il S. Padre partirà il 15 o il 20 da Gaeta per la Spagna. Ma prima spedirà l'interdetto allo Stato romano, finchè non torni alla soggezione della S. Sede.

Altra corrispondenza afferma che il Papa finchè dimora in Italia porrà sempre ostacolo a qualunque intervento armato. Benchè l'abbia sottoscritto, come dicono, al concistoro del 9, non sarà mai possibile che lo permetta stando in Italia.

L'uccisione del ministro Rossi lo ha talmente funestato che pare non sia mai sicuro della vita in Italia. Alcuni spiegano queste sue forti paure, perchè da secolare si iscrisse alla *Giovane Italia*, e ricorda i terribili giuramenti con cui obbligossi a fare ogni sforzo per liberar l'Italia.

Il *Positivo* ha già detto, e ripete non essere affatto credibile questa ascrizione alla *Giovane Italia* che ripugna al carattere delle

relazioni che ha sempre avuto il Conte Mastai nella società. Ma data anche per vera questa ascrizione perchè dovrebbe tanto pesar sul pontefice un sentimento nazionale e politico da lui nutrito in gioventù?

Se la *Giovine Italia* è fra le società segrete che furono dalla Chiesa proscritte, Egli nella sua coscienza così dilicata ed angelica avrà dalla Chiesa ottenuto le consuete indulgenze.

Perchè dovrebbe egli dunque temere un pugnale?

Noi non ammettiamo il fatto, ed ammesso il fatto non ammettiamo l'ipotesi.

ROMA 15 febbraio — La *Pallade* parlando un poco posticipatamente di una lettera inviata dal prete Gioberti al governo di Roma nella quale consigliava il Ministero ad appicare novelle pratiche col conciliabolo di Gaeta, e ricondurre il pontefice a Roma come sovrano: esibiva una guarnigione piemontese che servisse di guardia al suddetto pontefice, per guarentirlo da qualsiasi violenza: proponeva ancora di spedire nelle provincie di Romagna truppe sarde, collo specioso pretesto di allontanare una invasione austriaca, esclama:

« Che bella gloria non preparerebbe il gran Gioberti alla nazione piemontese, facendo servire i suoi soldati alla guardia dell'assolutismo! In tal modo i bravi combattenti di Gouto diventerebbero i giannizzeri della sagrestia, gli svizzeri dell'anticamera, i fantocci di parata.

« Se all'esercito piemontese non destina il prete diplomatico altra missione che questa, noi abbiamo tutto il diritto di comprangere quella oltraggiata milizia.

È al Ticino e a Milano che il soldato subalpino dee far lampeggiare la sua spada, non all'oziose sale del Vaticano, non in mezzo ad uno sciame cercato; tempestare le schiere croate, e spingere il cannone fino alle bocche del friuli, non già flagellare in nome del sacerdotio i figli dei Bruti e dei Gracchi, nè addormentarsi sotto il padiglione dell'ipocrisia, per ridestarsi al suono della squilla sacerdotale.

« No l'armata piemontese non è fatta per la sagristia: noi la reputiamo ancora degua del grande elogio che ne faceva il vincitore di Marengo: noi la crediamo tuttora a capo dei destini d'Italia e meritevole di quell'alloro che si compra a prezzo di sangue sul campo delle battaglie, non mai al fianco del confessionale e dell'aspersorio. »

BOLOGNA 17 febbraio. — Il giornale la *Dieta Italiana*, accortosi del dispiacevole disaccordo fra il titolo di essa e la sua fede politica, titolo assunto in epoche di transizione, nella rea caligine dei tempi andati, ora che il popolo conscio pienamente del suo diritto e della sua forza, muove con sicuro passo a più grandi ed immortali destini, ha sentito il bisogno di mutare la propria intestazione, assunedone altra più conforme alla missione utile e santa a cui attese infino ad ora, ed alla quale incomberà con maggiore zelo per l'avvenire.

Ecco come la *Dieta Italiana* annunzia questo ben augurato cambiamento: « Il giorno memorabile nel quale a Roma fu proclamata innanzi a Dio e al Popolo la Repubblica, il giorno solenne nel quale fu consacrato quel principio in cui solo crediamo essere la futura e non lontana salute della nazione, brillerà d'ora innanzi in fronte al nostro periodico.

Sotto i novelli auspici crediamo potere promettere ai nostri lettori che con maggior coraggio, con maggior vita ci faremo banditori della nostra fede unitaria e repubblicana, e auguriamo che non siano per essere senza frutto le nostre parole. Domani la *Dieta Italiana* cesserà di esistere. Lunedì leggerete invece IL 9 FEBBRAIO. »

RIETI, 31 genn. — Anche i militi della colonna Garibaldi protestano contro il mandato della emigrazione lombarda di Torino al cittadino Frapoli pel congresso di Bruxelles nel quale è detto che egli debbe appoggiare presso quel congresso la tante volte maledetta fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte.

Questa protesta stesa regolarmente dai militi di Garibaldi, parte non ultima dei fuorisciti di Lombardia e di Venezia raccolti in Rieti la sera del 31 gennaio, e radunati a modo di comitato, dopo avere a pluralità di voti nominato un presidente e Deputati, è sottoscritta dai rappresentanti G. Bisevo pres.; Doria, Chiassi deputati; Pietro Ripari segr.; Binda Luigi vicesegretario, e riportata per intero dal *Tribuna* di Roma.

FERRARA, 16. — Il fatto del giorno 7 ha prodotto il suo effetto di non veder più, tranne delle prime ore del mattino, quei brutti ceffi de' Croati, standosene essi sempre rintanati nel loro covile. A rendere anche più rara la loro vista, hanno ieri ed oggi sgombrato affatto dall'ospedale militare posto nel centro della città, trasportando e suppellettili ed ammalati dentro in Fortezza. I molti carriaggi venivano scortati dai nostri dragoni a cavallo, dalla truppa di linea e dalla civica, pel lungo stradale che dovettero tenere; girando la via degli Armari, quella dei Pionponi, tutto il corso Porta Po sino alla barriera, e di là divergendo per la Spianata; non potendo tenere altra via a causa delle barricate. Frammezzo li carriaggi vi erano le lettighe degli ammalati, portate dai Croati non a braccia, ma sulle spale; dimodochè quei poveri disgraziati che vi stavano dentro venivano quassati per ogni lato, e sobbalzati da farneti morire per via; come infatti un spirò a mezza strada presso la Chiesa di S. Benedetto. Bisogna ben dire che costoro sieno peggiori delle bestie, non avendo compassione nemmeno de' loro fratelli.

— Siamo liettissimi di annunziare che la nomina del nuovo Preside della nostra Provincia ha corrisposto alla aspettazione generale. Questi è l'Avv. Carlo Mayr che ha si bene sostenuto unitamente a due altri ottimi concittadini quel posto dopo la disruzione del Lovatelli.

— Si legge nel *Contemporaneo* il seguente:

AVVISO IMPORTANTE

Un tale D'Anjou redattore del giornale il *Tempo* di Napoli è partito di là sotto falso nome con 30 a 40 mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana e Genova per far nascere de'torbidi, e chi sa che quelli di Toscana, prontamente repressi, non siano stati eccitati dagli intrighi di costui.

Avviso ai patrioti di tutti i popoli, d'Italia perche vegolino per scuoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproducano questa nota.

— Ci scrivono da Perugia in data del 13 corrente, che il popolo, il quale comprende il regime Repubblicano non potersi affare colle rancide barbariche istituzioni del medio evo, si recò in gran moltitudine al Convento di San Domenico ove risiedeva il Tribunale del Santo Ufficio atterrando le porte delle prigioni, e spogliando l'archivio del Tribunale suddetto di tutte le carte, e quanto altro rinvennesi, trasportando il tutto nelle Camere del Circolo Popolare, ove si custodiscono. Le porte servirono da falò

in diverse piazze, e convertendo così in istrumento di gaudìo e di tripudio popolare ciò che fin allora lo era stato di mal intesa religione e di efferata barbarie. La Guardia Civica accorsa ad altro non servi che a render più unanime e brillante la popolare dimostrazione, più compiuto il voto universale.

— Il giorno 13 approdò a Civitavecchia il vapore da guerra inglese l'Antelope comandato dal capitano Smyth, e ciò per dare il cambio al vapore inglese il Bulldog di stazione in quel porto. Il Bulldog è partito per ponente, e per quanto credesi, per Livorno. (Gior. Rom.)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 14. — Dopo che la presa in considerazione dell'Indirizzo al Re contro il Ministero e della proposta di legge con cui si rifiuta all'attuale Gabinetto la riscossione delle imposte correnti pel 1° semestre dell'anno 1849, limitandola al 15 febbraio per le imposte dirette, e al 31 marzo per le indirette, fu votata alla Camera dei Deputati a un'immensa maggioranza, e che venne formata una commissione incaricata della redazione dell'Indirizzo tolta dal seno dell'opposizione, il Ministero non si è scoraggiato. Forte dell'appoggio incostituzionale del Re, ecco come sfida e minaccia, nel suo giornale il Tempo, l'opposizione della Camera:

« Il nostro Ministero, d'accordo col generoso pensiero del Sovrano, ha voluto conservare questa Costituzione, che tante agitazioni mettono in pericolo, e la difenderà contro quelli che volevano farsene un'arma sovversiva, e che, se i loro progetti fossero andati a bene, potevano privar la nazione de' benefici che essa ne spera. » . . .

« Continuate dunque, signori Deputati, a fare atti incostituzionali; attaccate la Corona nell'indipendenza delle sue prerogative: calunniate gli agenti dell'autorità che mantengono l'ordine; il governo vi lascerà fare, e non avrete neanche il piacere di spingerlo a nessuna misura violenta. — Che cosa fanno tante inutili declamazioni: dove sono que' che vi ascoltano, o piuttosto quei che vi credono, e non avrebbe esso torto di sdegnarsi contro di voi, vedendo che vi tormentate così in una sterile impotenza. »

I deputati del Popolo che faranno di fronte a un Ministero così audace nel male e impudente? — Se cedono, se transigono, avranno il disprezzo del Popolo, e le maledizioni della Patria Italiana — se restano fermi, e proseguono la loro legittima opposizione, fino al rifiuto delle imposte — Dio e il Popolo saranno giudici fra loro e gli svergognati e odiosi ministri della Tirannide.

NAPOLI, 14. — Sono risultati componenti la commissione della redazione dell'Indirizzo i signori De Blasis con voti 56 — Pisanelli 34 — D'Avossa 52 — Giardini 60 — Mancini 44 — Imbriani 43.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 10. — Colla nota prussiana del 23 gennaio ed ancor più con quella dell'Austria del 4 febbraio: la rottura fra quelle due potenze è dichiarata. Dopo aver trattato tra di loro sui mezzi di dominar la Germania, le due ambiziose corti hanno interrotto i negoziati, e si sono dirette a Francoforte. La nota austriaca è ancor più esplicita e ostile che non la prussiana. Convinti, dice il gabinetto d'Olmütz, che l'unità tedesca non poteva essere assicurata che da un perfetto accordo colla Prussia, noi entrammo in comunicazione con Berlino, e proponemmo che il Concordato fosse discusso in comune fra i regnanti e da principio coi soli cinque re. Non ci fu possibile l'intenderci colla Prussia. Quindi siamo costretti di negoziare in comunità cogli altri Stati il Concordato a Francoforte, invece di farlo d'accordo colla Prussia, come l'avremmo desiderato. L'Austria non vuole esser esclusa dalla Germania, desidera anzi legarsi strettamente con essa, ma rifiuta d'immediatamente, respingendo il sistema dell'unità, e d'un potere centrale, il quale concedendo alle province austro-tedesche la sola unione personale colle altre provincie dell'impero finora così strettamente unite tra loro, condurre la monarchia austriaca ad una dissoluzione. La nota austriaca lase a travvedere chiaramente il suo pensiero di ricondurre la Germania all'antico sistema, ed in maniera però che vi si trovino compresi tutti gli altri suoi Stati non tedeschi, ciò che non darebbe alla Germania l'unità, rifiutando l'Austria di sottomettersi ad un potere centrale, ma l'obbligherebbe altresì a garantire all'Austria tutti i suoi possessi e la strascinerrebbe in guerre continue, per opporsi agli sforzi che faranno continuamente per rendersi indipendenti diversi popoli ora soggetti alla casa di Habsburg. Chi si lusingasse ancora d'una possibile lega tra l'Austria e la Prussia, o della unione dei paesi austro-tedeschi sotto l'ignominia della Prussia, legga la chiusa del documento austriaco.

L'imperatore d'Austria ed il suo governo protestano solennemente contro la sottomissione dell'imperatore ad un potere centrale confidato ad un principe tedesco. Queste contese di principi ci interessano poco per se stesse; ma la discordia fra i potenti può tornar utile alla libertà dei popoli, e sotto questo riguardo la questione è importantissima e merita tutta l'attenzione. Contro l'opposizione formale dell'Austria, della Baviera e della Sassonia ad un imperatore prussiano, cosa farà Federico Guglielmo? S'ostinerà egli a porre la corona germanica sul suo capo ed a raccogliere il guanto di sfida che le ha gittato l'Austria? Tutto finora è incerto, soprattutto coll'attuale assemblea di Francoforte, la quale, infedele al suo mandato popolare, s'è lasciata dominare dalle dinastie, ed ha perduto le simpatie della nazione. Ciò che v'è di certo si è che la Germania si trova in una crisi, o, per parlare il linguaggio dei diplomatici, la Costituzione germanica è entrata in un nuovo stadio. Finora l'unione dell'Austria colla Prussia ha servito ad opprimere la libertà: la loro discordia tornerà utile ai popoli. (Nuova Gazz. di Zurigo)

DRESDA, 10. — La seconda Camera, la quale ieri ha deciso che il barone di Könneritz fosse immediatamente richiamato dal suo posto di ambasciatore a Vienna, a motivo della condotta da lui tenuta nell'epoca dell'assassinio di Blum, ha decretato oggi che la Sassonia non avrebbe più d'ora innanzi ambasciatori all'estero. È questa la miglior prova che il partito democratico (ora dominante in Sassonia) rifiuta bensì di sottomettersi alla supremazia dinastica della Prussia o d'altra monarchia, ma intende rispettare l'Assemblea ed il Potere centrale di Francoforte, quali emblemi

dell'unità germanica. — È da ricordarsi che l'Assemblea di Francoforte ha risoluto, che il Potere Centrale avrà solo la facoltà di rappresentare l'Alemagna all'estero.

Dalle discussioni di ieri rimane provato che l'Austria ha voluto freddamente la morte di Blum, avendo soppresso la di lui protesta ed i di lui ricorsi.

FRANCOFORTE, 11. — Jeri venne letta all'hôtel Schröder la nota austriaca del 4 febbraio ai rappresentanti Austriaci. Sebbene ormai tutti ne conoscessero la sostanza, pure quelle espressioni che condannano così chiaramente la Germania a privarsi dell'Austria, ed a rinunziare all'unità germanica, se si vuole accoglierla, la sensazione che ne provarono fu profonda e triste.

AUSTRIA.

Il Messaggiere dell'Adria contiene il seguente interessante carteggio di Vienna del 11 febbraio:

Il Ministro Stadion dichiarò solennemente che l'Austria non è soggetta a dittatura militare; ma ciò che vediamo passarsi tuttogiorno ci fa convinti del contrario. Ieri facendosi una rassegna militare ai glaciis, le vie che vi conducono, erano guardate da sentinelle di cavalleria, che tenevano indietro il Popolo. Essendosi taluno avanzato troppo oltre, un corazziere menò senz'altro la sciabola, e ferì in sulla faccia due giovani, l'uno più e l'altro meno gravemente. Il Popolo tumultuava un poco, ma la forza militare era troppa per poter fare dimostrazioni. Fu molto che un Generale s'avanzò e disse, non dubitassero che sarebbe fatta giustizia. Un ragazzo di 16 anni, convinto d'aver proferito in un postino di tabacco frasi ingiuriose contro alti personaggi militari, fu condannato a tre mesi d'arresto nelle carceri militari. Persone che inavvedutamente passarono dietro anziché d'avanti ad una sentinella, furono chiamate all'ordine con calci di fucile nello stomaco. Ma la vendetta segreta continua, e non si pubblica una condanna il mattino, che la sera stessa un militare non sia colpito da mano ignota. La condanna del Plattensteiner, uomo molto rispettato e godente non poche protezioni, a quattr'anni di carcere, produsse sensazione profonda. Molti abitanti del sobborgo Landstrasse, ch'egli comandava siccome capo-circondario della Guardia Nazionale, vogliono recarsi ad Olmütz per intercedere la sua grazia.

A Gratz, un giovane giornalista ed ufficiale della Guardia Nazionale, che aveva pubblicato nel suo Giornale alcuni brani del famoso indirizzo di Bakunin agli Slavi, fu assalito di notte da 60 e più soldati di cavalleria, che circondarono la sua casa, sforzarono le porte, e sfederate le spade, talmente lo maltrattarono con colpi e piattonate, ch'ei cadde al suolo privo di sensi. Accorsa la Guardia Nazionale, riesci a stento a salvare la vita all'infelice, e impedire che il Popolo irritato non venisse ad eccessi contro i militari. Il dì seguente il Governatore con un proclama esortava la popolazione a starsi tranquilla, promettendole che verrebbe inflitta severa punizione ai colpevoli. Il fermento però era al colmo, e temevasi uno scoppio.

Oggi compare il decreto Ufficiale sulla emissione di assegni di cassa sino a 25 milioni da me già accennata altra volta, notandosi che il minimo importo degli assegni sarà di dieci anziché di 5 fiorini. Si attende anche l'emissione di banconote da uno e due fiorini giusta un nuovo modello, ritirando dalla circolazione le attuali già consuete per la lacerazione e non poche falsificate. Questi giorni fu pubblicamente abbruciato un milione di banconote da un fiorino, e mezzo milione da due fiorini.

Dal 31 gen. sino al 10 feb. s'erbero tra i militari 25 nuovi casi di cholera, più 4 malati giusta il precedente rapporto, in tutto 29. Di questi morirono 13, guarirono 16. Tra i civili 30 casi, dei quali 18 morti, 10 guariti, gli altri in cura. Da ciò si scorge che la malattia diminuisce, benché la proporzione dei morti sul totale dei casi ne dimostri l'intensità. È notevole che i sobborghi che più soffersero per l'inondazione presentano pochissimi casi di cholera, del quale temevasi un maggiore sviluppo quale conseguenza dell'umidità.

Domani si apre la navigazione sul Danubio da qui a Presburgo. Giusta notizie private dell'Ungheria la guerra continuerebbe con molti successi degli Ungheresi; Bém avrebbe occupato Hermannstadt, e vi avrebbe imposto la contribuzione di 400,000 fior.; 160,000 Szekler sarebbero insorti a far causa comune cogli Ungheresi; l'aiuto di 10,000 uomini domandato alla Russia dai Generali di Transilvania sarebbe stato rifiutato per non dar motivo ad una guerra Europea: finalmente di Windischgratz avrebbe mandato a suggerire alla Corte di entrare in trattative cogli Ungheresi, vista l'impossibilità di soggiorarli colle armi. Non posso garantire dell'esattezza di queste notizie, certo è soltanto che il ventiduesimo bullettino era già qui arrivato è pronto per la stampa, ma che non si volle pubblicarlo.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 10 l'Assemblea Nazionale continuò la discussione del progetto di legge sull'organizzazione giudiziaria. Essa ridusse a 39 il numero dei consiglieri che erano prima 43, ad onta che il ministro di giustizia insistesse sulla necessità di tenere il numero 43 come solo sufficiente al disimpegno delle funzioni della corte di Cassazione. Questa decisione contenuta nell'articolo 2 era stata però subordinata e trattata quindi dopo la votazione dell'articolo 3 che è il seguente: « Le ordinanze saranno emesse da 9 consiglieri (invece di 11) almeno nelle sezioni, e da 23 consiglieri almeno nelle camere adunate. »

Venne deposta sul principiar della seduta una petizione degli abitanti di S. Cloud, i quali riconoscendo l'inganno in cui caddero nel firmare una petizione per la dissoluzione dell'Assemblea, la supplicano ora di restare al suo posto per votare la riduzione delle imposte.

Il sig. Ellis ministro plenipotenziario della Gran Bretagna al congresso di Bruxelles per le conferenze relative agli affari d'Italia, ricevette oggi l'ordine dal suo governo, di recarsi immediatamente al suo posto. Il sig. Ellis soggiornava a Parigi da qualche tempo.

Il sig. Lagrené, incaricato di rappresentare la Repubblica francese al congresso, ha egli pure ricevuto l'ordine di recarsi senza ritardo. Egli partirà dimani.

Il ministro plenipotenziario dell'Austria, conte di Colloredo se n'è già andato; è partito questa mattina per Bruxelles.

Le conferenze s'apriranno quando tutti i ministri plenipotenziari saranno riuniti. (Presso.)

— Il sig. Martini (de Strasbourg) ha deposto il rapporto commissione per autorizzare la procedura contro il sig. Proudhon. La commissione ha concluso per l'autorizzazione. Noi speriamo che l'Assemblea non adatterà queste conclusioni. In ogni modo avrem sempre una approfondata discussione su questa grande questione della responsabilità presidenziale, che il sig. Proudhon ebbe il coraggio di mettere primo in campo. (Republique.)

Riproduciamo dal Peuple il seguente quadro dell'imposta per testa delle 6 grandi nazioni del mondo:

	Imposte.	Popolazione.	Imposte per testa.
Inghilterra .	1,700,000,000	26,000,000	65 fr. » c.
Francia . . .	1,250,000,000	34,000,000	36 »
Austria . . .	430,000,000	34,000,000	12 »
Prussia . . .	220,000,000	13,000,000	17 »
Russia . . .	480,000,000	58,000,000	8 » 27
Stati Uniti .	170,000,000	13,000,000	13 »

SVIZZERA.

SCHWITZ. — La Gazzetta locale ha aperto le iscrizioni per l'arruolamento al servizio papale, ed invita ad una colletta onde fornire alle spese di viaggio di quegli Svizzeri romano-cattolici, che volessero concorrere a ricondurre il Papa da Gaeta a Roma.

(Gazz. di Berna del 13 febr.)

BERNA. — Il Direttore militare venne autorizzato dal Governo a mettersi in relazione coi Cantoni che hanno capitolazione con Napoli, onde impedire che nessun individuo obbligato al servizio militare in patria, possa essere mandato in quel regno.

BASILEA. — Il Giornale la Nazione contiene una petizione al Consiglio nazionale per domandare che sia tosto sciolta ogni capitolazione militare coll'estero. (Nuova Gazz. di Zurigo.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

19 Febbraio.

ROMA, 26. — Il Comitato esecutivo ha decretato che tutti i funzionari ed impiegati civili, giudiziari ed amministrativi, e tutti i Militari sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito governo.

— La bandiera della Repubblica Romana sarà l'Italiana tricolore, coll'aquila Romana sull'asta. I tre colori saranno disposti in modo che il bianco sia in mezzo, il verde all'asta, ed il rosso sventolante all'estremità.

— Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta. In nome di Dio e del Popolo. Gli atti pubblici porteranno l'intestazione: Repubblica Romana, e cominceranno colle parole: In nome di Dio e del Popolo.

— Il cittadino Antonio De Andreis è nominato presidente di S. Michele.

TORINO, 16 febb. — S. M. con decreti del 14 e 15 corr. ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettor generale dello stesso regio esercito.

Chrzanowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all'armata, nominato comandante in capo del regio esercito

Della Marmora cav. Alessandro maggior generale, ispettore del corpo de' bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale dell'armata.

Fecia di Cossato cav. Luigi colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggior generalae è nominato alla carica di aiutante di campo di S. M. (Gazz. Piem.)

GENOVA, 17. — Sappiamo da fonte sicura che la guardia nazionale di Parma fu disarmata dagli Austriaci; i quali si dice pure abbiano occupato Firenzuola, e cacciato i Piemontesi.

VIENNA, 11. — Lettere del 9, giunte or ora da Pesth, riferiscono aver Bem battuto Puchnez è occupato Hermannstadt.

Non si conferma che Rothschild e Sina abbiano concluso coll'Austria un prestito di 25 milioni.

(Allgemein)

GAETA. — Si crede che sia imminente la circolazione d'una Nota al corpo diplomatico per chiedere formalmente alle quattro potenze Francia, Austria, Spagna e Napoli il loro intervento armato. Sembra però che la prima non vi concorrerà, e che le sia stato fatto un appello all'oggetto soltanto di non averla avversa all'intervento delle altre.

ATENE. — Anastasio Londos è stato nominato a Ministro della Casa Reale e degli Affari esteri, e Costantino Colocotroni a Ministro di Stato per lo Interno.

PARIGI. — Sappiamo da fonte sicura che l'indici del corrente partirono per Bruxelles gli Inviati di Francia, d'Inghilterra e di Piemonte.

Si attende colà quanto prima anche l'Inviato Austriaco. Dicesi che questa missione non verrà, come si supposeva, affidata al conte Colloredo, ma sarà destinato a questo ufficio un altro personaggio, di cui per ora ignorasi il nome.

VALACCHIA. — Le truppe Russe continuano ad occupare la Vallacchia. Non si conosce ancora con certezza lo scopo di questa occupazione, varie essendo sopra di ciò le opinioni; comunque sia essa, non può a meno di compromettere la politica neutrale della Porta e la integrità fors'anco dell'Impero Ottomano.

NAPOLI. — Le truppe Napoletane in numero di 4000 dirette ai confini alloggiavano in Mola, e Fondi: ed altrettante sono concentrate lungo la stradale di Ceprano. Si assicura che queste milizie saran rafforzate dal parco delle artiglierie, e da un corpo di cavalleria di circa 650 uomini.

ROMA. — La calma e l'ordine continuano a regnare in Roma e nelle provincie, le quali aderiscono con entusiasmo alla Repubblica.

Si stanno lavorando con tutta attività due batterie da campagna e nove mila proiettili.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.